

28 Domenica del Tempo Ordinario - A



Antifona d'Ingresso

Se consideri le colpe, o Signore, Signore, chi ti può resistere? Con te è il perdono, Dio d'Israele. (Cf. Sal 129,3-4)

Colletta

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, che inviti tutti gli uomini alle nozze del tuo Figlio, rivestici dell'abito nuziale e donaci di accogliere sempre le sorprese del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia

Is 25,6-10a

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.
Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Salmo Responsoriale

Sal 22 (23)

R. Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,

*ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. R.*

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. R.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. R.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. R.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fil 4,12-14.19-20

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.

Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.

Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

*Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo
illumini gli occhi del nostro cuore
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. (Cf. Ef 1,17-18)*

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 22,1-14

*In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:
«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.*

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Sulle offerte

Accogli, o Signore, le preghiere dei tuoi fedeli insieme all'offerta di questo sacrificio, perché mediante il nostro servizio sacerdotale possiamo giungere alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

I leoni sono miseri e affamati; a chi cerca il Signore non manca alcun bene. (Sal 33,11)

Oppure:

Quando il Signore si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. (1Gv 3,2)

Oppure:

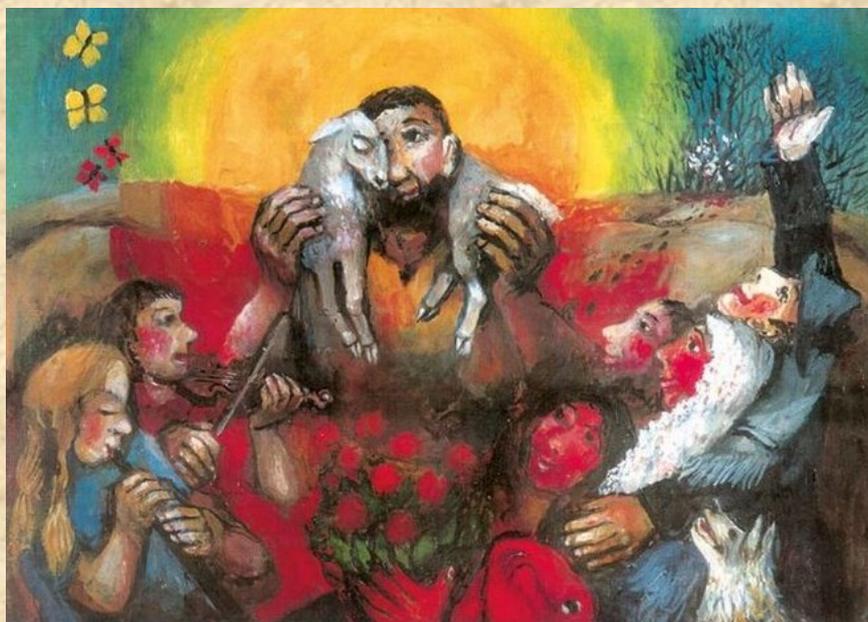
A*

Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. (Mt 22,2)

Dopo la comunione

Ti supplichiamo, o Padre d'infinita grandezza: come ci nutri del Corpo e Sangue del tuo Figlio, così rendici partecipi della natura divina. Per Cristo nostro Signore.

Invitati



Ancora una volta Gesù oggi propone una parabola per "i capi dei sacerdoti e i farisei", per chi è stato scelto ed eletto da Dio a vivere un rapporto particolare con Lui e a renderlo accessibile anche per il popolo (poco più tardi Gesù li accuserà di aver ricevuto le chiavi del regno e di non esservi entrati, ma soprattutto di averne chiuso l'ingresso agli altri Mt 23).

La parabola mette in luce un altro aspetto della relazione con il Padre, del "Regno dei cieli" che è offerto all'uomo.

Domenica scorsa il Regno dei cieli era stato paragonato a un uomo che **manda a chiedere** il raccolto della vigna che ha affidato a degli operai (cfr. Mt 21). Notiamo invece che oggi il Regno dei cieli viene paragonato a un re che **manda a offrire** una "festa di nozze" a degli invitati, prima ad un gruppo ristretto di amici e conoscenti e poi a tutti. Il Regno dei cieli, la relazione con Dio è una chiamata a dare, a restituire un dono ricevuto (la vigna), ma è anche una chiamata gratuita a ricevere, a partecipare alla gioia del Re per le nozze di suo Figlio. Oggi quindi le parole di Gesù sottolineano maggiormente la gratuità di un dono, quale può essere un invito a nozze.

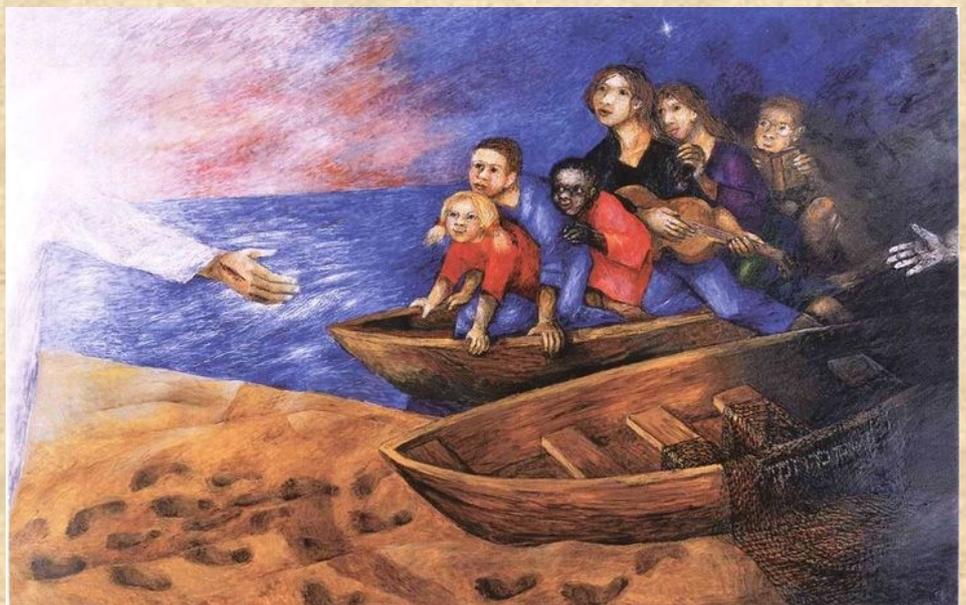
Prima di addentrarci propriamente nella parabola, notiamo ancora che in questa festa di nozze i protagonisti non sono tanto gli sposi, ma **gli invitati**. Infatti tutta la parabola si concentra su di loro: si parla della sollecitudine di cui sono oggetto da parte del re, del loro comportamento, del loro rifiuto o della loro accoglienza dell'invito.

Oltre agli invitati, l'altro protagonista della parabola è il re, il padre dello sposo: si descrive il suo desiderio di far partecipare il maggior numero possibile di persone alla festa di nozze del suo figlio, perché entrino nella sua casa e nella sua gioia. E' lui che prepara la festa; lui fa gli inviti; lui manda a chiamare gli invitati, lui cambia i destinatari del suo invito; lui fa di tutto perché la sala di nozze sia piena; lui stesso entra nella sala per incontrare gli invitati. Tutto quello che fa questo Re è per gli invitati! Sono proprio loro quindi i protagonisti di queste nozze! Sembra quasi che le nozze siano celebrate perché loro ne prendano parte!

Ora, entrando nella parabola notiamo che gli invitati sono di due diverse categorie: il primo gruppo degli invitati è più ristretto e presumibilmente composto di persone vicine al re, a lui legate da una qualche relazione di amicizia o conoscenza. C'è poi un secondo gruppo di invitati che è composto da **tutti gli altri**, senza distinzione (per due volte infatti si dice: "**tutti** quelli che troverete, chiamateli alle nozze" e "quei servi radunarono **tutti** quelli che trovarono").

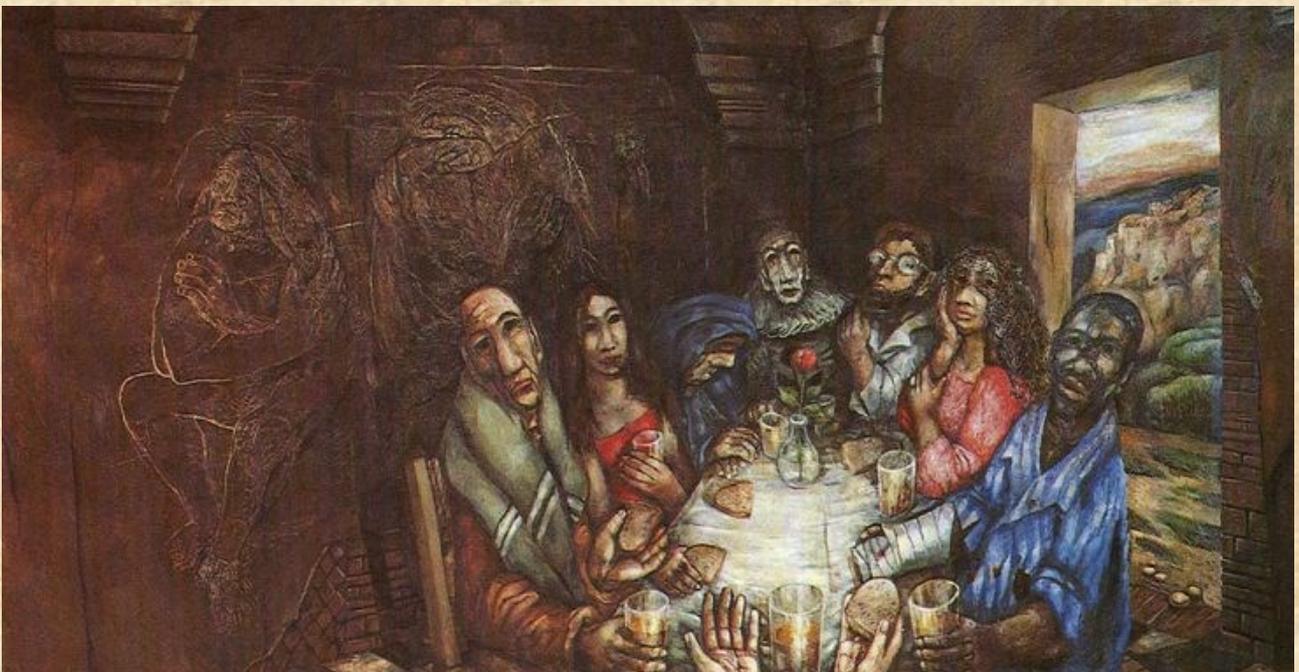
Gli invitati del primo gruppo non accolgono l'invito del re, rifiutano di partecipare alla festa di nozze, nonostante l'insistenza del re nell'inviare loro per ben due volte i suoi servi per proclamare che "tutto è pronto" per loro. Interessante è la motivazione per cui costoro si escludono dalla festa. Sono talmente presi da sé e dal loro piccolo mondo da mostrare noncuranza e indifferenza per un invito così solenne! Al primo invito infatti "questi non vollero venire": c'è in gioco la libertà che mette in movimento la volontà. Il volere e il non volere dipendono da noi, dalla nostra capacità di aprirci all'altro che bussa alla porta della nostra vita. Di fronte al ripetersi dell'invito, poi, "non se ne curarono", come fosse cosa di poco conto. Le scuse che accampano per non partecipare nascondono il non voler rinunciare ai propri programmi, alle proprie abitudini, a ciò che ruota attorno ai propri interessi:

"andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari".
Di per sé non si tratta di niente di male, ma costoro, continuando a fare ciò che stavano facendo, mostrano di non aver capito l'importanza dell'invito, di non aver colto il dono preparato per loro. Anzi, quando il re insiste, questi primi invitati giungono perfino a eliminare i servi che avevano il compito di



portare loro l'invito, mostrando di non voler avere nulla a che fare con il re e con le nozze di suo figlio. Sono talmente chiusi nel continuare a fare ciò che hanno sempre fatto, da voler eliminare tutto ciò che propone altro. E' una chiusura radicale alla vita che sempre ci propone nuove cose e che ci interpella al cambiamento, a uscire da noi stessi per abbracciare la novità di Dio. In questo modo questi primi invitati si condannano da sé ad una vita senza futuro.

C'è poi il secondo gruppo di invitati a cui ora il re manda i suoi servi, che comprende tutti gli altri. Sembra che questo re non abbia pace finché la sala di nozze non sia piena e quindi allarga il suo invito a tutti. Le nozze, riservate in un primo momento solo a qualcuno, ora sono le nozze di tutti! E non si tratta semplicemente di persone degne di entrare alle nozze, ma – sottolinea la parabola – di tutti, "buoni e cattivi", senza distinzione, senza considerare la loro origine, la loro fede. Tutti diventano degni di partecipare alla gioia del re, a differenza dei primi invitati che "non ne erano degni" (Mt 22,8). Si è degni, quindi, solo in forza dell'accoglienza o meno dell'invito del re; si è degni quando non preferiamo continuare a rimanere nelle nostre cose piuttosto che aprirci alla novità che Dio pone sulla nostra strada. Si è degni quando si considera un dono l'invito del re e non semplicemente un fastidio che ci scomoda!



Tuttavia anche gli invitati di questo secondo gruppo possono correre il rischio di rimanere esclusi dalla festa. Infatti è possibile accogliere l'invito ma non adeguarsi al dono ricevuto, è possibile non lasciarsi rivestire dell'"abito nuziale", cioè di non lasciarsi trasformare da Colui che vuole fare della nostra vita una "festa". L'abito nella Scrittura indica sempre l'identità della persona. Quindi l'abito nuziale che l'invitato non ha indossato è quel modo di essere e agire corrispondente all'invito di Dio. E' come se costui fosse giunto alla festa, ma senza considerare la grandezza del dono di poter essere lì, senza aver accolto il cambiamento di vita che quel dono gli aveva richiesto. Anche questo rifiuto di indossare l'abito adatto alle nozze può escludere dall'entrare nella festa del Regno, come il rifiuto dell'invito aveva escluso i primi invitati!

E il rifiuto non è privo di conseguenze, sia per gli uni che per gli altri!

Ora, il Signore prepara anche per noi il banchetto della vita. Accogliere il suo invito e indossare l'abito giusto significa per noi accogliere Lui e lasciarci rivestire di Lui, conformando la nostra vita alla Sua. Anzi, lasciando che Lui viva la Sua vita in noi, facendone la festa dell'amore.